



Caffè Letterario

Codroipese

Il giornale letterario

n°9 / 2018

da Gennaio a Marzo 2018



PARLIAMO CON.... TONI CAPUOZZO

Abbiamo posto alcune domande ad un amico del Caffè Letterario Codroipese, conduttore di "Terra!" il programma di approfondimento giornalistico in onda su Rete4.

a pag. 6



I ROMANZI STORICI di Alberto Frappa Rouncero

Una disanima sui romanzi storici e sugli autori che riescono a dare alla loro prosa una valenza letteraria, non meramente descrittiva ma anche poetica e con uno stile letterariamente riconoscibile e originale.

a pag. 10



ANTICHI CAFFÈ LETTERARI IN ITALIA

Partendo dal caffè Floriàn di Venezia (nella foto) un giro nei caffè letterari più antichi e famosi d'Italia.

a pag. 14



Uno spazio culturale in cui unire l'amore per i libri, per gli autori,
per argomenti interessanti, per la cultura in generale,
all'aroma di un buon caffè!



Il panorama internazionale del centenario della prima guerra mondiale, a partire dal 2014 e fino al 2018, si caratterizza per un ampio ventaglio di proposte. Accanto alle cerimonie ufficiali dei governi nazionali e delle amministrazioni locali nei diversi “luoghi della memoria” sono state previste numerose iniziative culturali per sviluppare e diffondere la conoscenza della storia della “Grande Guerra”.

Ne vogliamo parlare perché siamo stati presenti, venerdì 3 novembre, a Villa Manin di Passariano, all’incontro organizzato dal progetto Integrato Cultura del Medio Friuli dedicato alla Grande Guerra nei nostri territori ed in particolare a Codroipo.

CAPORETTO E LA BATTAGLIA DI CODROIPO

Quando alle 2.00 del 24 ottobre 1917 l’esercito austro-ungarico, con l’apporto di reparti d’élite tedeschi, sfonda le linee tenute dalle truppe italiane che, impreparate a una guerra difensiva e duramente provate dalle precedenti undici battaglie dell’Isonzo, non reggono all’urto, è cominciata la più grave sconfitta nella storia dell’esercito italiano: la disfatta di Caporetto.

Il tentativo di formare delle linee difensive per arginare la discesa verso la pianura degli austro-tedeschi non regge e già il 27 ottobre il comandante supremo generale Cadorna dà disposizioni alla 2^a e 3^a Armata di riparare oltre il Tagliamento.

Senza troppi ostacoli davanti, gli occupanti arrivano a Cividale del Friuli il 27 ottobre e a Udine il giorno dopo (abbandonata in favore di Treviso dallo stesso Cadorna), arrivati sulle sponde del Tagliamento a Nord di Codroipo, i tedeschi si dirigono a Sud, lungo la riva sinistra, verso il ponte della Delizia per cercare di tagliare la strada alle due armate che con grande difficoltà, per il tempo inclemente e le strade intasate, si stanno dirigendo verso il Tagliamento, manovra che, oltre ad implicazioni di carattere psicologico, a guidare la 3^a Armata c’era Emanuele Filiberto Duca d’Aosta cugino di primo grado del Re, avrebbe impedito il successivo attestarsi sul Piave dell’Esercito Italiano.

La battaglia di Codroipo, di cui non c’è traccia sui libri di storia, si svolge proprio tra il 28 ed il 30 ottobre, con scontri cruenti a Pozzuolo del Friuli, a Mortegliano, a Flambro e poi a Rivolto, a Pozzo ed infine a Codroipo, quattro divisioni d’assalto tedesche attaccano i 300.000 soldati dell’ala destra della 2^a armata che si stanno ritirando verso il Tagliamento impegnandoli in decine di scontri. Le battaglie di quegli ultimi giorni di ottobre costarono al nostro esercito 60.000 prigionieri e la perdita di tutti i 2000 cannoni della 2^a armata. Gli italiani riuscirono tuttavia a passare il Tagliamento.

A Pozzo colpi di cannone colpiscono tre case d’abitazione che causano la morte di nove civili, a Codroipo in piazza Dante si combatte casa per casa, sul ponte della Delizia i Granatieri di Sardegna ingaggiano una cruenta battaglia che permette il passaggio del ponte a buona parte della 3^a Armata ed a molti civili.

Oggi a ricordare l’eroismo di quegli uomini un cippo posizionato in prossimità del vecchio ponte recita così:

“Il 30 10 1917 in questi luoghi due battaglioni di Granatieri di Sardegna ed altri reparti tutti della Invitta Terza Armata opposero energica e sanguinosa resistenza all’avanzata nemica per consentire a molte nostre unità provenienti dal fronte carsico di alleggerirsi dalla pressione dell’avversario trasferendosi oltre il Tagliamento verso il Piave e a molta popolazione di porsi al riparo sulla destra del fiume, fino a quando, fatto saltare questo ponte, ai resti di quei valorosi, cui veniva preclusa ogni via di ritirata, non restava che sacrificarsi a mano nemica”.



Didascalia mancante



CALENDARIO EVENTI



data:

18.01

ore: **20:30**

SENZA RITORNO

NICOLETTA ROS – LUIGINO VADOR

Questa opera “Senza ritorno” di Nicoletta Ros e Luigino Vador sulla storia dell’esodo istriano dimostra ancora una volta l’interesse degli autori a far conoscere sempre nuovi aspetti di una tragedia che ha interessato l’Istria, la Dalmazia e la Venezia Giulia dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Nonostante la scarsa conoscenza di questa fase storica quando fu messa in atto la prima pulizia etnica nei confronti della popolazione italiana che aveva vissuto in quelle terre fin dal tempo dell’Impero Romano, gli autori mantenendo fede al loro dovere di testimoni della storia desiderano dare la possibilità alle giovani generazioni di poter acquisire una corretta memoria storica di quei fatti avvenuti 70 anni fa.



data:

01.02

ore: **20:30**

JO... I SOI DI PAIS

SPETTACOLO SCRITTO ED INTERPRETATO DA DINO PERSELLO

Con un intrattenimento teatrale originale, dinamico e coinvolgente, Dino Persello, nel suo monologo, vuole raccontare attraverso le colorite e numerosissime varianti orali della lingua friulana, uno spaccato del Friuli passato proiettato al giorno d’oggi.



data:

22.02

ore: **20:30**

ASPETTANDO DEDICA FESTIVAL

PROMOSSO E CURATO DA THESIS ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dedica Festival, organizzato dall’Associazione Culturale Thesis che grazie alla sua formula originale lo rende unico nel panorama delle rassegne letterarie, è sicuramente un’occasione speciale di approfondimento e incontro con un grande autore della letteratura mondiale, attraverso i suoi percorsi intellettuali e le vicende creative e umane, il protagonista della XXIV edizione di Dedic Festival sarà lo scrittore afgano Atiq Rahimi.



data:

15.03

ore: **20:30**

IL PREZZO DELL’EQUILIBRIO

INEDITO DI AMEDEO GIACOMINI CON MAURIZIO MATTIUZZA E PAOLO PATUI

“Il prezzo dell’equilibrio” è un romanzo inedito di Amedeo Giacomini, il grande scrittore di Codroipo e una delle massime voci del Novecento, che ci narra le vicende legate agli anni Settanta nel territorio codroipese attraverso una storia poetica e cruda. Un lungo racconto che pone l’attenzione su uno dei periodi più controversi della storia recente e su Codroipo quale crocevia di vicende e personaggi.



D'ORA IN AVANTI LE NOSTRE SERATE SI SVOLGERANNO IL GIOVEDÌ

Su richiesta del gestore del Ristorante Nuovo Doge ed al fine di evitare sovrapposizioni con le serate organizzate dal Rotary Club Codroipo-Villa Manin che ha sede nello stesso ristorante, in un clima di auspicabile collaborazione tra enti culturali che operano nel medesimo territorio, abbiamo deciso di spostare al giovedì lo svolgimento delle nostre serate



UN GRAZIE AI NOSTRI SOCI

Desideriamo ringraziare di cuore tutti i nostri soci perché è continuo ed incessante l'afflusso di libri che ci viene recapitato.

Sia durante S. Simone che al nostro banchetto del martedì al Doge, soci e non hanno portato centinaia di libri che noi provvediamo a regalare al nostro gazebo durante le feste cui partecipiamo o utilizziamo per la nostra bibliocabina.

COLLABORA CON NOI!

Il Caffè Letterario è alla ricerca di Soci che possano aiutarci nelle nostre attività.

Abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti durante le serate e collabori con noi.

Contattaci per entrare a far parte del nostro staff!



RISERVA IL TUO POSTO AL PROSSIMO EVENTO

Le prenotazioni sono riservate ai soci e si possono effettuare dal nostro sito seguendo le istruzioni ivi riportate si riceverà subito una mail di conferma.

Per coloro che non riescono a farlo possono telefonare al n. 3356645827 (Gaetana)

VUOI RIMANERE AGGIORNATO SU TUTTE LE ATTIVITÀ DEL CAFFÈ LETTERARIO CODROIPESE?



VAI SUBITO SUL SITO:
WWW.CAFFELETTERRARIOCODROIPESE.IT
E ISCRIMTI ALLA NEWSLETTER



Toni ho avuto la fortuna e il piacere di conoscerti al Caffè Letterario Codroipese a Passariano quando ci hai parlato dei Marò. Ti stimo moltissimo e ti considero un caro amico per cui mi permetto di darti del tu.

1) Tutti ti conoscono come giornalista, inviato di guerra, persona che tratta temi scottanti e complicati, perché questa scelta di vita e di lavoro?

Non è stata una scelta, in realtà. Così come il mestiere di giornalista: non era un mio sogno da ragazzo, non era una prospettiva di lavoro quando ho scelto di fare Sociologia all'università. Giornalista lo sono diventato un po' per caso, quando ho scoperto che era l'unico modo di guadagnarmi da vivere con le mie passioni, che erano viaggiare e scrivere. E contemporaneamente sono diventato "corrispondente di guerra" – una definizione che non ho mai amato – perché ho iniziato dal raccontare i drammi del Centro America. Sì, agli inizi ho fatto anche altro – le cronache dal Montenegro del terremoto, un racconto delle tradizioni del carnevale resiano – ma l'immagine che mi si è incollata addosso era quella dell'inviato nei conflitti. Che ho continuato a seguire per tanti anni. Ma non è stata una scelta consapevole, meditata: mi ci sono trovato, e ci sono restato perché i conflitti sono una miniera di storie, di orrori e di generosità, sono vicende prepotenti che ti riempiono e ti svuotano, e finisci per affezionarti a luoghi e persone. Qualche volta penso che sia stato un destino: sono nato nel Friuli dell'immediato dopoguerra, in un mondo in cui i racconti e i segni della guerra erano forti: i confini, le caserme, gli esuli, perfino i giochi di noi ragazzini, i film che vedevamo.

2) Hai affrontato situazioni terribili e difficili, hai visto ciò che la violenza e l'odio possono fare, rischiando in prima persona per far conoscere al mondo ciò che accadeva. Hai mai pensato che il pericolo era eccessivo e te ne potevi star fuori?

L'ho pensato quasi ogni volta. Naturalmente le cose cambiano, con i luoghi e i tempi. Ogni guerra è diversa dall'altra: quando ero un giovane inviato, in Salvador, dovevi fare attenzione agli squadroni della morte, ma non esistevano i sequestri.

In Afghanistan uno deve temere gli ordigni esplosivi improvvisati, a Sarajevo i cecchini. A Belgrado nel '99 dovevi temere le bombe e i missili di aerei che partivano da Aviano, a Baghdad gli attentati. E cambia, la paura, con l'età. Da giovane forse sei meno consapevole, ma anche più disarmato davanti al contatto con il dolore, con la morte violenta. Quando hai figli sai che devi sopravvivere anche per loro. Quando incominci a diventare vecchio capisci i tuoi limiti fisici, se devi correre per fuggire da un pericolo. Ho cercato di non considerarmi mai qualcuno di speciale: non dipendevano dal mio lavoro le sorti del mondo, né le vite delle persone, un qualunque medico era più importante di me. Potevo solo fare delle testimonianze oneste su quello che vedevo, e dare la dignità di un nome, di un volto, alle persone che raccontavo. E per farlo dovevo portare a casa, con il servizio o l'articolo, anche la pelle, lungo un filo sottile tra rischio e risultato. Specie con la televisione mi ha molto aiutato sapere di avere la responsabilità di un gruppo di persone: il cameraman, l'autista, a volte l'interprete. Sono abbastanza fiero di aver riportato sempre tutti a casa, dopo aver fatto un buon lavoro.



Toni Capuozzo con Luisa Venuti



3) In questo esodo epocale si parla tanto di accoglienza, stiamo vedendo di tutto, ma tu cosa intendi con questo termine?

Le parole si consumano, come i mestoli di legno. Se pensi alla parola “accoglienza” come a una parola che senti per la prima volta, vuol dire “cogliere insieme”, che è qualcosa di più dell’ospitalità formale. Se tu non hai cibo, vieni pure da me, dove si mangia in quattro si può mangiare in cinque.... richiede generosità, ma è un impegno forte: la persona accolta non è un’ospite che dopo tre giorni puzza.... Oggi, a forza di ripeterla, è una parola consumata, che esprime ideologie, o visioni del mondo, senza conseguenze pratiche. E’ anche un business, perché sull’accoglienza ai migranti ci campano in tanti. Ed è anche una maschera per l’ipocrisia: se io non posso darti da mangiare e da dormire per sempre, perché ti trasformerei in un suddito dell’aiuto, in un professionista della solidarietà ricevuta, devo pensare che una accoglienza autentica significhi darti la possibilità di guadagnarti da solo il pane e un tetto. Cioè avere un lavoro, che è la sola cosa che davvero dia dignità. Chi parla di accoglienza parla sempre il linguaggio di una eterna emergenza, mai di lavoro, perché vive in un mondo dei sogni o perché non si pone il problema del domani, o perché in fondo ama che i poveri restino poveri. Insomma, oggi è una parola che fa parte del vocabolario della politica.

4) Se mi permetti di entrare nella tua sfera personale vorrei che tu mi raccontassi la tua esperienza di accoglienza, tempo fa ti ho sentito parlare di figli, dei tuoi figli...

No, i miei figli hanno il diritto di fare la loro vita senza la presenza troppo ingombrante di un padre. A un certo punto della vita devi essere pronto ad aiutarli se serve, ma stando un passo indietro, lasciandoli alle loro vite. Devono saper di poter contare su di te, se serve, come una certezza, ma nello stesso tempo devono imparare a contare su se stessi. La vicenda di kemal, se ti riferisci a lui, è diversa. E’ un ragazzo che ho sottratto all’inferno di Sarajevo durante la guerra, ho fatto quello che andava fatto. Poi è tornato a vivere là e adesso deve combattere con quello che una volta si chiamava un brutto male, per non pronunciarlo. E dunque ha ancora bisogno di me, e di altri. E quando puoi aiutare devi farlo, così mi hanno insegnato i miei, fin da bambino. Ecco, la parola “aiuto” non si è consumata, mantiene la sua forza. Vuol dire giovare a qualcuno, non è una disponibilità generica, vuol dire rispondere a chi grida “aiuto!” o a chi ne ha bisogno, e tace.

5) Toni come vedi il nostro futuro, finirà come scriveva Oriana, riusciremo a convivere in pace o venti di guerra si stanno avvicinando?

Se intendi le guerre tradizionali, quelle del ‘900, quelle con una data d’inizio e una data finale, non credo sia questo il pericolo vero. Anche se può bastare un dittatore nordcoreano a far precipitare le cose. Credo che sarà un secolo segnato da quelle guerre striscianti e sporche che vanno sotto il nome di terrorismo. E da conflitti identitari. L’Europa che invecchia, le ondate migratorie, le incertezze valoriali dell’Occidente e l’aggressività dell’Islam, il ripiegarsi su se stessi degli USA e la nascita di un disordinato multipolarismo: ci sono tutti gli elementi per pensare a un mondo senza pace. O con una pace fragile, senza grandi leader in grado di inaugurare tempi nuovi.

6) Quale messaggio daresti ai nostri ragazzi?

Intanto li lascerei essere ragazzi, senza troppi consigli. Per il resto li inviterei a tenersi stretti le cose che contano: la famiglia, gli amici, la comunità in cui sei cresciuto, la lingua in cui ti esprimi, che sia l’italiano o il friulano, o entrambi. Quando hai qualche valore forte è più facile affrontare le incertezze. Poi gli direi di non trascurare il reale per il virtuale: guardare una partita di calcio, appassionarsene, giudicarla, viverla non vuol dire giocarla. La rete è importante per stare connessi con il mondo, ma i gesti, gli sguardi, il linguaggio del corpo, sono altrettanto importanti: se si può meglio la panchina dei giardinetti che la chat. Poi gli direi di leggere letteratura: aiuta ad avere più parole, e avere parole è come avere il motorino: ti fa andare più veloce dove vuoi andare, ti fa esprimere meglio. Gli direi di non amare troppo la velocità: la lentezza, e persino la noia fanno bene, vanno gustate come una mattina che puoi restare a letto. Gli direi di viaggiare e di amare le mete e i ritorni, allo stesso modo. E poi farei il vecchio, gli racconterei della naja e gli direi: non sapete cosa vi siete perso, è stata una delle rotture migliori della mia vita.

Toni ti ringrazio per la disponibilità e ci vedremo presto al Caffè Letterario.



SAN SIMONE: Oltre 650 i libri donati ai visitatori

Sono stati oltre 650 i libri che durante i due fine settimana della fiera di San Simone, il Caffè Letterario Codroipese, presente alla manifestazione con un proprio gazebo, ha donato ai visitatori insieme a un caffè.

«Il nostro sponsor Pura Vida – ha spiegato la presidente Luisa Venuti – ha dato al nostro circolo culturale la possibilità di offrire un caffè alle persone che sono fermate a guardare e scegliere i libri donati dai nostri stessi soci. I libri sono stati offerti gratuitamente alle persone interessate e chi aveva libri da donare li ha portati al gazebo».

Scambio di libri, quindi, ma anche scambio di idee, commenti e critiche sulle opere lette, un contenitore di cultura varia ma soprattutto gratuita. Rappresenta tutto questo e molto di più l'associazione codroipese diventata punto di riferimento culturale nel capoluogo del Medio Friuli.

Grande l'interesse da parte dei visitatori della fiera, che si fermavano allo stand per scegliere un libro e chiedere notizie sull'attività del sodalizio.

Viaviana Zamarian



L'Assessore Tiziana Cividini visita il gazebo del Caffè Letterario durante la fiera di San Simone



OGNI MARTEDÌ (esclusi festivi, eventi o riunioni)

Il **Caffè Letterario Codroipese** sarà presente con
UN BANCHETTO INFORMATIVO
DALLE 18.00 ALLE 19.00
all'ingresso del ristorante Nuovo Doge
a Villa Manin di Passariano (Udine)

UNA PICCOLA DONAZIONE?

Fai crescere il Caffè Letterario Codroipese

IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

VUOI METTERTI IN CONTATTO CON NOI?

info@caffeletterariocodroipese.it

www.caffeletterariocodroipese.it

Numero Verde

800.975.477

servizio gratuito



DEDICA FESTIVAL INCONTRA ATIQ RAHIMI

Dedica è un Festival che si svolge nel mese di marzo a Pordenone ed è costruito attorno a una singola personalità della cultura, di rilievo internazionale, con l'obiettivo di approfondirne il percorso artistico nelle sue sfaccettature. Propone ogni anno un articolato itinerario culturale, usando mezzi espressivi diversi – le conversazioni, il teatro, i libri, la musica, le mostre, il cinema – per offrire al pubblico l'opportunità di ascoltare parole e idee altre, in cui riconoscersi o da cui divergere, attraverso un confronto mediato dall'arte.

Dedica Festival è sicuramente un'occasione speciale di approfondimento e incontro con un grande autore della letteratura mondiale, attraverso i suoi percorsi intellettuali e le vicende creative e umane.

Organizzato da Associazione Culturale Thesis, grazie alla sua formula originale che lo rende unico nel panorama delle rassegne letterarie, giunge quest'anno alla XXIV edizione dopo aver ospitato nel corso degli anni premi Nobel per la Letteratura, come Nadine Gordimer o Wole Soyinka, ma anche altri personaggi di livello internazionale come Amos Oz, Antonio Tabucchi, Paul Auster, Luis Sepúlveda, Tahar Ben Jelloun, Anita Desai, Claudio Magris, Javier Cercas, Yasmina Khadra, Björn Larsson.

Protagonista della XXIV edizione di Dedicata sarà lo scrittore afghano Atiq Rahimi.

Scrittore e cineasta, nasce a Kabul in Afghanistan nel 1962. Per sfuggire agli orrori e alle persecuzioni della guerra, nel 1984, ripara in Francia dove chiede e ottiene asilo e cittadinanza. Completa gli studi e consegue un dottorato in cinema alla Sorbona. Autore di numerosi documentari sulla situazione afghana, nel 2000 esordisce in campo letterario con il romanzo Terra e cenere da cui ricava l'omonimo film che viene presentato al Festival di Cannes ottenendo grandi consensi. Successivamente pubblica Le mille case del sogno e del terrore, L'immagine del ritorno, Pietra di pazienza con cui nel 2008, vince il prestigioso Premio Goncourt, e Maledetto Dostoevskij. Il suo ultimo lavoro è La ballade du calame del 2015.

L'autore sarà presente a Pordenone dal 10 a 17 marzo 2017.

Il Caffè Letterario Codroipese anche quest'anno è orgoglioso di collaborare con Dedicata ospitando una delle anteprime inserite nel percorso di avvicinamento alla settimana del Festival. Avremo il piacere di avere fra noi una coppia che ci farà provare delle emozioni davvero intense: dalla voce affabulatoria dello scrittore e storico Angelo Floramo e dalle note del maestro fisarmonicista Paolo Forte verremo condotti fra suggestioni di parole e suoni in luoghi segnati da civiltà secolari e deserti profondi, varcando confini immaginari ed immaginati di terre che sanno di lontananza e ribellione.



photo: © BASSO CANNARSA

Lo scrittore afghano Atiq Rahimi

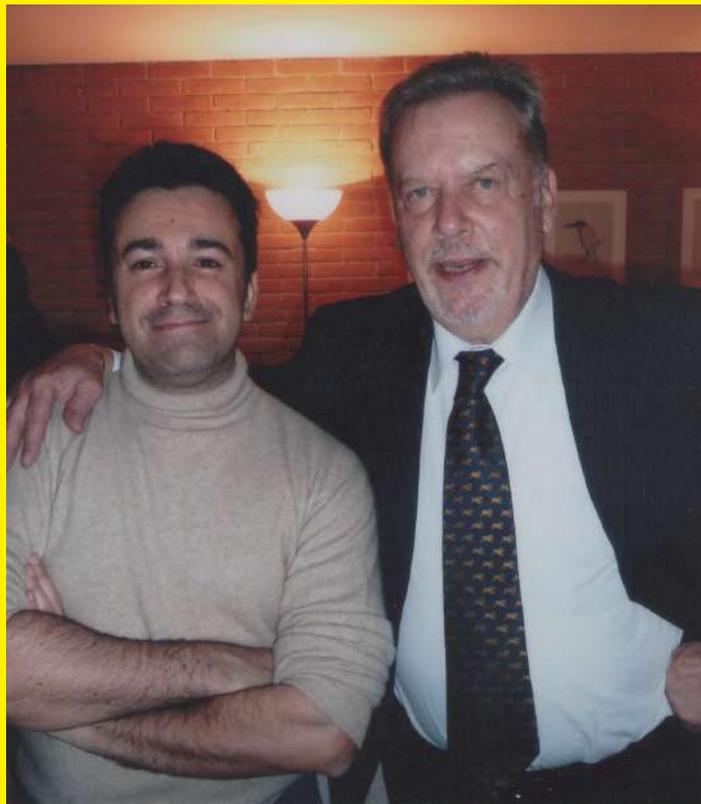


I ROMANZI STORICI di Alberto Frappa Raunceroy

Caffè letterario – Il romanzo storico

Non mi è capitato di raro incrociando amici e conoscenti di sentirmi lanciare, mimetizzata tra saluti e convenevoli, una frase che mi lascia sempre perplesso: “ tu scrivi romanzi di nicchia”. Confesso che, pur trovandola divertente non riesco a farmi una ragione di un'affermazione così proditoria; questo per due motivi: il primo è che la trovo abnorme e il secondo è che il romanzo così come lo conosciamo ora matura come romanzo storico.

Per non annoiare chi mi legge rimando a dati editoriali istantaneamente verificabili nelle classifiche di vendita mondiali. Alcuni dei libri che possiedono maggiori edizioni e ristampe sono romanzi storici. Non sto parlando solo di alcuni dei libri più letti al mondo come L'opera al nero o Le memorie di Adriano di Marguerite Yourcenar, Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa o Rinascimento privato di Maria Bellonci (questa donna erudita, sensibilissima e intelligente ha creato il PREMIO STREGA, il più noto premio letterario italiano, mentre scriveva romanzi storici e con una sensibilità filologica da autore storico). Non sto parlando solo del Quo vadis di Henryk Sienkiewicz, del monumentale Giuliano di Gore Vidal o del più recente Il nome della rosa di Umberto Eco. Alcuni potrebbero replicarmi a ragion veduta archiviandoli ormai sullo scaffale dei classici e quindi “fuori gioco”. In realtà l'interesse per questo romanzo non è affatto esaurito: esistono autori giovanissimi e amati dai giovanissimi che negli ultimi anni hanno venduto milioni e milioni di copie pubblicando storie eccezionali nella forma di romanzo storico. Pensate a Tracy Chevalier che ha raggiunto fama planetaria con La ragazza dall'orecchino di perla e Patrick Süskind che ha dato vita a un caso editoriale con Il Profumo. Entrambi hanno avuto la gioia di vedere una trasposizione cinematografica delle loro opere che ho apprezzato molto. Ho citato volutamente solo autori che pur mettendo nero su bianco storie che avvincono il lettore hanno anche la capacità di dare alla loro prosa una valenza letteraria; che sanno cioè conferire alla propria scrittura un carattere non meramente descrittivo ma anche poetico e con uno stile letterariamente riconoscibile e originale. La prosa, a differenza di quello che ritengono in troppi infatti per avere caratura letteraria deve possedere anche un peso specifico poetico, un'originalità dell'autore che rimandi ad un suo personalissimo modus di vedere la realtà e infine deve avere carattere di universalità deve cioè poter essere tradotta in altre lingue e presso altre culture riuscendo a farsi comprendere.



Alberto Frappa di Raunceroy con Paolo Maurensig

E' per questo che ritengo che una prosa provinciale e che rimanda a fatti eccessivamente contingenti non potrà mai essere a ragion veduta considerata letteraria. A tal proposito mi viene in aiuto Gustave Flaubert che in una lettera a un'amica che gli chiedeva lumi su come scrivere cerca di esprimere questo concetto di universalità utilizzando il termine “assoluto”. Così Flaubert nel maggio del 1857 a Mademoiselle Leroyer de Chantepie:

(...) Coglieremo mai l'assoluto? Se vogliamo vivere, dobbiamo rinunciare ad avere un'idea netta delle cose. L'umanità è così, non si tratta di cambiarla ma di conoscerla. (...) Unitevi con il pensiero ai vostri fratelli di tremila anni fa; appropriatevi di tutte le loro sofferenze, di tutti i loro sogni, e sentirete allargarsi a un tempo stesso il vostro cuore e la vostra intelligenza; una simpatia profonda e smisurata avvolgerà, come un manto tutti i fantasmi e tutti gli esseri. Cercate dunque di non vivere più in voi. Fate vaste letture. (...) La vita è una cosa talmente orrenda che il solo modo per sopportarla è evitarla. E la si evita vivendo nell'Arte, nella ricerca incessante del Vero reso attraverso il Bello. (...)



Ringraziato Monsieur Flaubert vanno tuttavia precisate alcune cose. Viviamo in un'epoca in cui è necessario essere forniti di una buona dose di pragmatismo: di fatto esistono migliaia di altri autori che, pur vendendo tantissimo costituiscono fenomeni meramente commerciali; non possiedono, ahimè, le qualità intrinseche di un romanziere, ovvero sia quella di conferire alla propria prosa una caratura letteraria. Sono autori che non citerò perché sono straordinariamente pigri e non amo alimentare polemiche ma sappiate che di solito si distinguono da un fattore: la durata. Nel giro di pochi anni, o al più di una generazione vengono dimenticati per un solo e semplice motivo: i loro scritti incarnavano temi o *topoi* letterari che vanno di moda in un determinato momento storico e, trascorso quello, passato di moda l'argomento che avevano cavalcato come un'onda, decade l'interesse e lo stimolo delle generazioni successive a leggerli: in sostanza non hanno saputo parlare dell'uomo nella sua essenza intrinseca. Per verificare questo basta scorrere i cataloghi delle case editrici degli anni '30 fino agli anni duemila: il novanta per cento di titoli e autori sono caduti in un triste oblio. E' per questo che Balzac e Tolstoj, Stendhal e Dumas, Dostoevskij e Manzoni saranno letti per sempre e altri saranno dimenticati dopo pochi anni anche se nel lasso della loro vita avranno goduto di un successo clamoroso. Quello delle lettere è un crogiuolo che si purifica da solo, non con il calore ma con il tempo: contingenza contro universalità, letteratura contro mera prosa, estetica contro descrizione, poesia contro banalità. Un tempo si parlava di "ispirazione" e di "talento"; francamente non so se categorie del genere vengano accolte oggi senza ironia. Ci rimane la definizione di un grande romanziere francese che mi è parsa particolarmente idonea a fornire un'idea accettabile del concetto di talento: nella prefazione al suo romanzo *Pierre e Jean*, Guy de Maupassant così dice: "Il talento proviene dall'originalità, che è una maniera speciale di pensare, di vedere, di comprendere e giudicare". Questa illustrazione mi soddisfa e non vorrei aggiungervi altro.

Sul secondo punto cui avevo accennato all'inizio, ovvero sia sulla primogenitura del genere storico nel mare magnum del romanzo non mi soffermerò perché non posso dilungarmi in campo dottrinale e perché chi lo voglia dispone di manuali e fonti anche sulla rete. Ci tengo tuttavia a precisare che come autore e appassionato ritengo che la consapevolezza e la forma compiuta del romanzo come lo conosciamo oggi sia stata raggiunta in epoca romantica con Walter Scott e che, anche se

nel settecento inglese è stato preparato il terreno al suo risultato, mancasse ancora la piena consapevolezza di esso come categoria: Defoe, Fielding e Swift li conosciamo e li abbiamo letti. Conosciamo anche altri generi preromantici come il picaresco e il gotico, ma Walter Scott è una sorta di nuovo punto di partenza dopo il quale le cose si trasformano: con la sua opera ci ritroveremo nel presente, nella contemporaneità.

Chiudo questo intervento con un'ultima considerazione. Il romanzo storico non parla forzatamente del passato, al contrario se ben concepito e calibrato parla del presente, per il semplice motivo che racconta l'uomo e le sue passioni e l'uomo, anche se strutture politiche, sociali e tecnologiche cambiano, rimane uguale a se stesso. Passioni, sentimenti e pensieri di un uomo del tempo dell'eruzione di Pompei saranno uguali a quelli di un uomo che abbia vissuto nell'Inghilterra di Enrico VIII e di un nostro contemporaneo: al più cambieranno mentalità e pregiudizi. Ma l'uomo risponde a meccanismi razionali e inconsci che si ripetono: questo un vero romanziere lo sa. Aggiungo una provocazione. Essendo ambientato nel passato, il romanzo storico fornirà i mezzi per parlare più liberamente del presente utilizzando la metafora e le similitudini come un appiglio per descrivere o criticare le magagne del presente. Lo sapeva bene Giuseppe Verdi che quando concepì *Aida* aveva in mente una precisa critica alla sua contemporaneità.



Ritratto di Maria Antonietta



Chiuderò quindi molto poco modestamente (ma anche perché così mi è stato chiesto) citando il c.d. “discorso politico” del Doge Manin ne Il Serenissimo borghese: egli parla con disillusione della “democratizzazione” imposta a Venezia dalla Francia dopo l’invasione napoleonica ma ne trae spunti universali; chi può legga questo amaro monologo come se fosse stato pronunciato da un osservatore di oggi: scoperchierà contenitori colmi di riflessioni a lungo termine.

Da Il Serenissimo borghese, capitolo XVII
(...) «Sarebbe questa la cosa che chiamano democrazia, Eccellenza? Che tutto viene deciso da una minoranza di violenti e simulatori?»

Il Doge tradì una lugubre compiacenza: i popolani sapevano sempre riassumere i fatti con schiettezza. «Nulla poi di tanto diverso da quello che era prima, non comprendi?»

Il cameriere simulò umiltà. «Sono ignorante, Eccellenza, come potrei?»

Si sedette. «Per capire questo non servirà alcun tipo di studio. Il potere resterà sempre in mano a pochi, forse a gruppi meno numerosi di noi...»

«Ma allora che cosa cambierà?» chiese l'uomo.

«Che da oggi inizia a perfezionarsi una nuova legittimazione del potere; a esso non ci si potrà più ribellare perché avrà raggiunto il massimo livello di sofisticazione.» Si fermò a fissare un leone di San Marco, la cui criniera s'irradiava dalla testa come i raggi del sole. «I nostri padri giustificarono la propria supremazia come proveniente dall'alto, cioè da Dio o dalla stirpe. Era un'origine troppo facilmente contestabile, non andava bene, comprendi?»

«No» rispose irritato il maggiordomo.

«Quelli che verranno dopo di noi ratificheranno la loro supremazia come proveniente dal basso, cioè dal popolo. Diranno che sarete stati voi a conferirglielo con un contratto, con una delega, che pretenderanno irrevocabile: questo accorgimento ne consentirà la cristallizzazione. A governare saranno sempre oligarchie e ricchezza, ma avranno l'astuzia di blandire gli uomini, evitando di farsi chiamare eccellenze; si daranno nomi affettuosi come fratelli, compagni, cittadini.

I popoli si lasceranno accarezzare come animali domestici, crederanno, e si faranno docilmente infilare guinzagli al collo. Saranno messi in condizione di non potersi opporre, perché sarà insegnato che la Democrazia proverrà da loro e sarà per loro e, cerca di capire, nessuno che non voglia essere qualificato come pazzo può opporsi al proprio bene.

Democrazia è il nuovo affettuoso e rassicurante nome che il potere darà a se stesso!»

Esitò un istante. «... Credo sarà la forma di governo definitiva. Cambiamenti non saranno più permessi, solo qualche accorgimento di facciata.»

Lodovico si sollevò a fatica dalla poltrona e dalle riflessioni in cui era sprofondato. «Era così semplice che, se avessimo avuto un po' di malizia, avremmo potuto pensarci anche noi. I nuovi schiavi saranno più incatenati di prima, perché la democrazia non permetterà loro più di agire in maniera difforme dalle grandi leggi che si stabilirà per loro, ma andrà oltre: non permetterà loro nemmeno di chiamarsi servi. Se tutti saranno per assioma considerati uguali, nessuno sarà più libero di dichiararsi diverso. Sarà un vasto paradiso artificiale, in cui i diritti saranno tolti lentamente, ma inesorabilmente. Non ci saranno vie d'uscita, solo sorrisi. Solo blandizie.» Bernardo era imbambolato a osservare Manin che si alzava e afferrava il suo bastone. «Questo non sarà più utilizzato. Cambieranno i modi per sanzionare il dissenso: niente più forche o torture... Chi si ribellerà a se stesso sarà considerato un pazzo, e come tale sarà isolato dal mondo dei vivi.»

Aveva finito, si infilò il mantello nero e si calcò un tricorno in testa. «Credo di appartenere a questa nuova schiera. Bernardo, io sono il primo dissidente, il primo pazzo dell'era moderna: non mi resta che attendere il mio esilio.» (...)

Ecco a cosa serve il romanzo storico: a parlare ai vivi dell'intelligenza dei morti; spesso questi ultimi si sono rivelati più intelligenti dei primi.

Alberto Frappa Raunceroy



Il regalo e il dono: largamente praticato l'uno e leggermente dimenticato l'altro. Per i più sono sinonimi e usati senza distinzione, conservano tuttavia una differenza che affonda nell'etimologia. Regalo deriva da rex: re quindi allude al regale, regio, rendere omaggio al re, e comporta l'idea di far mostra di magnificenza. Non è una parola antica, circola dal XVI secolo circa, epoca di corti sfarzose in cui ostentare ricchezze era garanzia di potenza e prestigio.

Dono invece è vocabolo assai antico, che trova origine nel verbo dare, inteso nel senso più libero e profondo: dare per omaggiare i sentimenti, non la persona o il merito. Insomma il donare è più significativo perché non si ferma all'oggetto, va oltre, sottende una relazione. Non è un caso che riferendosi alla vita stessa si usi il termine "dono" e non "regalo".

Con questo non vogliamo criminalizzare il regalo, ovviamente, e nemmeno seminare discordia sulla buona o cattiva fede di chi regala anziché donare (ammesso che qualcuno si ponga il dilemma!) ma solo fare una riflessione sul meccanismo dello scambio, ciò che scaturisce o genera, e non c'è periodo migliore di quello che precede il Natale.

Siamo ancora capaci di donare? O ci limitiamo a regalare? Molto spesso è la seconda, non godiamo del piacere di dare quello che ci sentiamo ma annaspiano nelle acque vorticoso

del dover dare. La corsa ai regali natalizi ne è la prova, con tutta la frenesia che porta con sé, alla ricerca di oggetti da comprare destinati spesso a uno scambio utilitaristico. In un suo famoso libro, uscito più di sessant'anni fa, Theodor Adorno scrisse: anche il dono privato è sceso a livello di una funzione sociale, a cui si destina una certa somma del proprio bilancio, e che si adempie di malavoglia o con minor fatica possibile – ciò premesso chiosa dicendo - La vera felicità del dono è tutta nell'immaginazione della felicità del destinatario e ciò significa scegliere, impiegare tempo, pensare all'altro come un soggetto (e non un oggetto).

Parole significative. La decadenza del dono si manifesta nella premurosa invenzione degli "articoli da regalo", che presuppongono già che non si sappia cosa regalare, perché in realtà non si ha nessuna voglia di farlo, è solo che ci si sente obbligati.

Occorrerebbe fare attenzione a questi meccanismi, perché in un'epoca di abbondanza e di opulenza (come la nostra) si può addirittura praticare l'atto del dono per comprare l'altro, ovvero può trasformarsi in strumento di controllo. Come lo smartphone regalato al bambino con la scusa che così lo si può tenere attenzionato o come il regalo costoso che implica una riconoscenza forzata e prolungata verso qualcuno.

Verrebbe voglia di tornare indietro, al dono inteso non come oggetto ma come relazione, perché sicuramente c'è stato un tempo di calviniana leggerezza in cui facevamo questo, in cui la generosità aveva un senso diverso, sia per chi dava che per chi riceveva. Era il gesto a contare, era il come non il cosa. Donare una poesia, un dolce fatto con le proprie mani o una lettera dovrebbero tornare a significare, insieme alla gioia di accettare senza sentirsi in obbligo di ricambiare.





ANTICHI CAFFÈ LETTERARI IN EUROPA

Durante la recente festa di San Simone molte persone che si sono fermate da noi al gazebo a parlare, a scegliere un libro o a sorseggiare un caffè, ci hanno chiesto perchè facciamo le nostre serate al ristorante del Doge e non, ad esempio, in biblioteca o nella sala convegni della BCC di Basiliano o magari all'Auditorium, a tutti è stato risposto che la nostra era una scelta ben precisa che andava nella direzione di emulare, nella splendida cornice di Villa Manin, i grandi caffè letterari che proliferavano in Europa fin dal 1700. Mai rinunceremmo a quella sala con le travature che sanno d'antico, al seminato veneziano del pavimento che riporta ai fasti di Venezia, ai lampadari a goccia che ricordano Murano, alla presenza dei tavolini, già i tavolini, i tavolini aggregano, permettono di sorseggiare un caffè o una bibita mentre si ascolta la presentazione di un libro immersi in un'atmosfera che riporta indietro nel tempo.

I caffè letterari sono sempre stati luoghi affascinanti e ricchi di storia, simboli della cultura borghese e luogo d'incontro preferito per gli intellettuali di ogni epoca, ai tavolini si discuteva di politica, di letteratura, di teatro, erano utilizzati dai patrioti come tribune e furono considerati i laboratori del Risorgimento italiano.

Montesquieu già nel 1700 li descriveva così: Sono luoghi dove il discorso crea la realtà, dove nascono piani giganteschi, sogni utopistici e congiure anarchiche senza che si debba lasciare la propria sedia....

Vediamone alcuni tra i più antichi e famosi d'Italia:

Caffè Floriàn -Venezia

Situato sotto i portici delle Procuratie Nuove in Piazza San Marco, il Caffè Floriàn è il più antico Caffè italiano, inaugurato il 29 dicembre 1720 da Floriano Francesconi con il nome altisonante di "Alla Venezia Trionfante", fu rapidamente ribattezzato dagli avventori semplicemente Floriàn, dal nome del suo proprietario. I fermenti patriottici portarono alla rivoluzione veneziana del 1848 ed il caffè divenne luogo di incontro dei patrioti italiani come Niccolò Tommaseo, Daniele Manin, Pietro Buratti e Silvio Pellico che si riunivano nella Sala del Senato. Nel tempo però la "bottega da caffè de Floriàn" fu frequentata anche da altri illustri personaggi come Casanova, Goldoni, Canaletto e Guardi.



Caffè Floriàn - Venezia

Antico Caffè Greco -Roma

si trova in via dei Condotti ed è il caffè storico della città, fondato nel 1760, deve il suo nome al fatto che il fondatore, un certo Nicola della Maddalena, forse era levantino.

Oltre all'origine storica, il caffè è famoso perchè è stato per molto tempo, e in parte lo è tuttora, un ritrovo di intellettuali e goliardi. Vi si riunisce, ogni primo mercoledì del mese, il "Gruppo dei Romanisti", antico cenacolo di studiosi e accademici cultori in particolare della città di Roma. L'Antico Caffè Greco, con oltre 300 opere esposte nelle sale, è la più grande galleria d'arte privata aperta al pubblico esistente al mondo.



Antico caffè Greco - Roma



Caffè Tommaseo - Trieste

All'epoca "Caffè Tomaso" dal nome del suo fondatore Tomaso Marcato, è il più antico Caffè di Trieste. Si trova in Piazza Tommaseo, ovvero "Piazza dei Negozianti", ed è sin dal 1830 ritrovo di uomini d'affari e politici. Il locale è elegante con strutture neoclassiche, le belle specchiere sono giunte cent'anni fa dal Belgio e le sedie di legno sono in stile Thonet. Il Caffè Tommaseo fu uno dei primi in città ad offrire il gelato e ad essere dotato di illuminazione a gas. Frequentato da molti grandi del passato come Svevo, Joyce, Stuparich ed Umberto Saba. Sotto il dominio dell'Impero austroungarico fu base di rivoluzionari come ricorda un'insegna: "Da questo Caffè Tommaseo, nel 1848, centro del movimento nazionale, si diffuse la fiamma degli entusiasmi per la libertà italiana."



Caffè Tommaseo - Trieste

Gran caffè Gambrinus - Napoli.

Le stanze di questo locale, sorto nel 1860 in una delle zone più suggestive della città come piazza del Plebiscito, hanno ospitato parecchie personalità della cultura internazionale. Il Caffè viene battezzato "Gran Caffè Gambrinus", in nome del leggendario re delle Fiandre inventore della birra. Le sue volte e le sue pareti decorate con marmi, stucchi dorati, bassorilievi e opere dei più grandi paesaggisti napoletani fin de siècle, hanno ascoltato curiose le conversazioni della borghesia napoletana della Belle Époque e quelle di celebri personaggi italiani e stranieri, come Hemingway, Sartre, Croce, D'Annunzio, Totò, i fratelli De Filippo... fino a Bill Clinton.



Gran caffè Gambrinus - Napoli

Caffè Giubbe Rosse- Firenze.

perto nel 1896 come Caffè-Birreria dei fratelli Reininghaus, prese il nome dal colore delle nuove giacche dei camerieri quando nel 1910 un cambio di proprietà lo ristrutturò in stile liberty.

All'inizio era un circolo scacchistico dove si narra sia passato Lenin appassionato della scacchiera, ed anche poeti ed intellettuali tra i quali Gordon Craig, André Gide, Medardo Rosso.

I primi anni del 1900 vedono frequentare le "Giubbe" da Giovanni Papini, Ardengo Soffici e Giuseppe Prezzolini legati alle riviste "Il Leonardo" e "La voce".

Dal 1912, dopo la pubblicazione del manifesto del 1909, si avvia la grande Stagione del Futurismo ed alla "Giubbe Rosse" sono presenti, prima scontrandosi in una famosa rissa e poi collaborando: Filippo Tommaso Marinetti, Umberto Boccioni, Luigi Russolo, Aldo Palazzeschi, Carlo Carrà. E' in questo periodo che il locale si impone come Caffè letterario dove sono di casa libri e riviste tra cui "Lacerba", e "L'Italia Futurista".



Caffè Giubbe Rosse - Firenze



OGNI RINTOCCO, UNA STORIA

Grande successo per la visita/spettacolo al campanile di Codroipo

Tutto ciò che è sotto il sole ha una storia da raccontare, anche le pietre. In quasi quattro secoli di storia le pietre del campanile del Duomo di Codroipo di storie ne hanno viste e sentite di tutti i colori. Lo spettacolo nel quale le raccontano s'intitola "Dall'alto" ed è andato in scena, dopo le edizioni del 2010 e 2012, anche durante l'edizione 2017 della Fiera di San Simone.

A fare da guida-campanaro è stato Giacomo Trevisan, consigliere comunale e – per passione – attore, che ha ideato e realizzato, in collaborazione con l'associazione Flabby Face e la Parrocchia di Santa Maria Maggiore, questa "visita/spettacolo verticale". Un viaggio dentro il campanile, monumento vivente e custode della pianura della bassa friulana a proposito del quale ha risposto a qualche domanda:

Innanzitutto, perché uno spettacolo sul campanile di Codroipo?

Il campanile mi ha sempre incuriosito: mi ha sempre sembrato avere vita propria, come un gigante a guardia di un gregge di casette, il testimone di tutte le storie, che accadono ai suoi piedi. Il primo aspetto ad affascinarci è stata la sfida di sviluppare una narrazione "in salita", alla scoperta della vita del campanile stesso, e poi mi interessava la possibilità di sfruttare la relazione che il campanile instaura con il paesaggio e con le case ai suoi piedi.

Che storia si racconta nella visita/spettacolo?

La storia è quella vera del campanile, basata sui fatti e sui documenti reali e ancora oggi disponibili. Però fra le pieghe della Storia con la "esse" maiuscola c'è sempre lo spazio per inserire altre storie, leggende... e così, nel caso del campanile di Codroipo, mi sono preso la libertà di inserire una leggenda legata al tempo che il campanile scandisce coi rintocchi delle sue campane, un tempo che ad un certo punto si ingarbuglia per colpa di un misterioso e diabolico personaggio...

Quali sono state le reazioni della gente?

Le edizioni del 2010 e del 2012 erano andate bene, ma quest'anno è stato un vero successo! Il pubblico – codroipesi ma non solo – è sempre molto affascinato dal poter ri-scoprire un monumento che abbiamo ogni giorno nello sguardo, eppure di cui non ci rendiamo conto. E poi, a me piace un sacco raccontare storie. Raccontare, ricordare è un modo per capire chi siamo, dove andiamo. Sono stato molto contento quando qualcuno degli spettatori ha voluto aggiungere un suo ricordo personale, un ricordo, un aneddoto legati al campanile. In particolare ringrazio il maestro Gustavo Zanin, che mi ha fatto avere notizia dell'opera di restauro all'orologio del campanile in cui Valentino Zanin, suo bisavolo e fondatore della fabbrica d'organi, fu impegnato a metà dell'800. Perché da storia nasce sempre storia, anzi, nascono sempre storie!

C'è stato il pienone di pubblico; ma non si preoccupi chi è rimasto ai piedi del campanile: in primavera organizzerò sicuramente altre repliche, intanto facciamo passare l'inverno perché lassù ora fa freddo.



Campanile di Codroipo



IL PRIMO AMORE

Odetta era la più bella della classe. Avevamo la stessa età, quattordici anni, e un legame di reciproca intesa che chiamavamo amore. Quando il tempo della scuola e la routine familiare ce lo consentivano stavamo soli, appartati, stretti l'uno all'altra. La nostra intimità era fatta di baci con le bocche che si sfioravano per poi avventurarsi sul viso o sui capelli, le mani strette nell'abbraccio o vaganti fin dove un pudore mai violato lo consentiva. Era il tempo di guerra e le sirene suonavano quando dal cielo si profilava un'insidia. Dalla scuola allora si scendeva nella penombra di un rifugio dove, per me e Odetta, era il momento dell'amore. Poi la guerra mostrò di sé l'aspetto malvagio e da Piombino, nostra piccola e laboriosa città, fu inevitabile 'sfollare', andare altrove, abbandonare i luoghi della vita di sempre. Anche Odetta sparì dalla mia vita, lasciando dentro di me il vuoto amaro di una felicità perduta e di speranze tradite. Dopo la guerra completai gli studi e scelsi la Marina come sbocco esistenziale, vissi una vita senza problemi, ma con un pensiero mai cancellato : Odetta. Un giorno a Piombino, parlando con i vecchi compagni di scuola, seppi del suo matrimonio con un medico importante e molto più anziano, ma evitai di chiamarla affinché i ricordi rimanessero vivi e incontaminati da una realtà sempre in conflitto con i sogni. Dopo alcuni anni, con i trenta ampiamente alle spalle, ancor solo e senza prospettive sentimentali, decisi per una vacanza all'isola d'Elba. Pernottai a Piombino in attesa dell'imbarco e al mattino dell'indomani vidi Odetta, bella e splendente come allora. Lei non mi vide ma sentì il mio sguardo e si girò. Seduti in una sala del caffè Centrale parlammo a lungo delle nostre vite, dei giorni lontani dell'adolescenza, dei sogni perduti e della sua infelicità coniugale.

Il matrimonio era stato una scelta familiare in tempi difficili, un uomo molto più anziano, ricco e affermato nella professione, premuroso ma assorbito da impegni professionali che lo tenevano a lungo, come in quel



Terrazza degli innamorati – Piombino (LI)

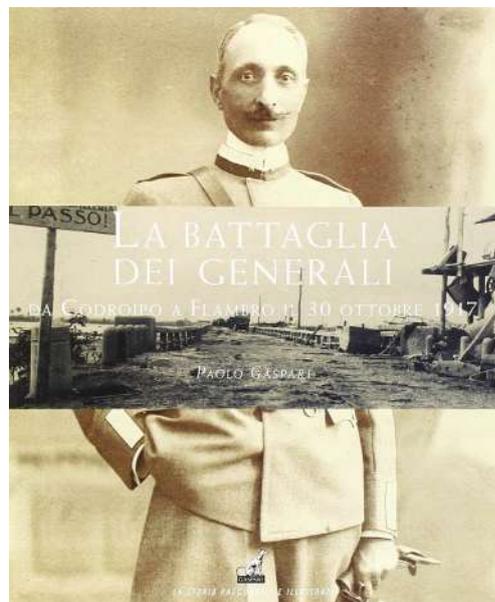
momento, lontano da casa. La bella grande villa, protesa sulla scogliera a nord della città, non compensava la sua solitudine, né la dolorosa assenza di gravidanze. Poi bruscamente mi chiese a che ora partiva il mio traghetto. Quando seppi dell'ora pomeridiana si alzò e mi disse perentoria che correva a casa a fare la valigia. Io rimasi al bar, sorpreso e attonito, felice in attesa del taxi che la riportò al Centrale per proseguire poi con me verso il porto. Tutto fu così fulmineo ed emozionante che restammo silenti fin quando a bordo ci ritrovammo abbracciati, con le bocche appena sfiorate, come tanti anni prima. I giorni all'Elba furono giorni in cui l'emozione lasciò poco spazio alle parole e ai ricordi. Giorni che fuggirono via veloci, troppo veloci per una felicità ritrovata ma senza futuro, come un sogno vissuto a occhi aperti, permeato dall'amara certezza di un altro addio. Partii anch'io il giorno oltre il quale Odetta non poteva restare e ci lasciammo a Piombino, senza parole, senza progetti, senza speranze. Asciugai una sua lacrima e la sfiorai con le labbra prima che fuggisse. Dopo molti anni, tornato dagli amici, seppi che Odetta era ormai vedova e quando la chiamai essa mi volle subito da lei. Vidi il suo volto derubato di quella dolcezza, di quel sorriso che ancora albergavano nel mio ricordo, e nel suo sguardo era palese un'infelicità per qualcosa che ancora non sapevo. Poi seppi : era afflitta da una grave forma tumorale e allarmata dalla cure devastanti cui era sottoposta. Allora senza indugi le proposi di venir con me a Codroipo per una visita al centro medico di Aviano, tra i più famosi – come le dissi – in quella specialità. Odetta ne fu entusiasta e al mattino dell'indomani partimmo in auto. Era bello vederla finalmente felice, e quando arrivammo ai 'Gelsi' oltre all'alloggio ordinai una cena a lume di candela. Ottenni un appuntamento ad Aviano per il pomeriggio e il mattino, luminoso e solatio, si rese libero per un'indimenticabile passeggiata nel piccolo paradiso del parco di Villa Manin. Ad Aviano Odetta fu messa in osservazione, la diagnosi fu severa e accompagnata da indicazioni cliniche. Tornai con lei a Piombino e nel prendere congedo l'assicurai che il suo telefono avrebbe squillato ogni giorno. Poi un giorno il telefono squillò invano e un presentimento mi spinse a partire subito. Quando arrivai Odetta ormai giaceva per l'ultimo sonno, vestita con l'abito di quella sera ai Gelsi, un'espressione serena nel volto, quasi un sorriso, come nei giorni dell'Elba quando la baciavo sugli occhi chiusi prima di dormire. La baciai così, come allora, e le sussurrai che era stata il mio primo e anche ultimo amore.



CONSIGLI DI LETTURA

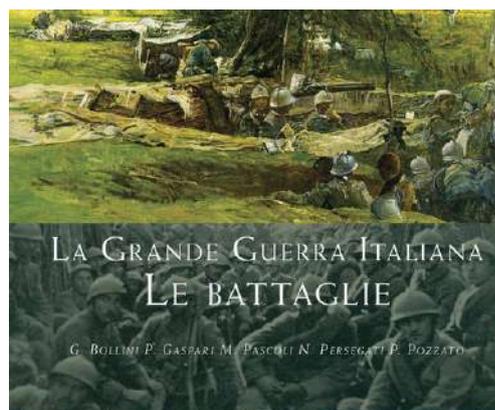
Parliamo di Storia e precisamente del difficile momento vissuto dalla nostra Regione nella Grande Guerra.

Tre libri per ricordare editi da Gaspari.



LA BATTAGLIA DEI GENERALI

Tra Pozzuolo e Codroipo il 30 ottobre 1917 quattro divisioni d'assalto tedesche attaccarono i 300.000 soldati dell'ala destra della 2a armata che si stavano ritirando verso il Tagliamento in decine di scontri. La battaglia costò 60.000 prigionieri, la perdita di tutti i 2000 cannoni della 2a armata e 16 colonnelli e generali (compresi due della gloriosa Sassari). Gli italiani riuscirono tuttavia a passare il Tagliamento.



LA GRANDE GUERRA ITALIANA - LE BATTAGLIE

Primo volume di una collana che intende rievocare gli eventi della prima guerra mondiale sul fronte italiano, questo libro ha il pregio di condensare "Le grandi battaglie italiane" in 250 pagine scritte con rigore scientifico ma, allo stesso tempo, con una scrittura piacevole (accessibile anche ai lettori privi di una preparazione specialistica). Il ricco apparato fotografico, le mappe e i contributi memorialistici impreziosiscono la ricostruzione degli avvenimenti. Assolutamente da consigliare.



ROMMEL A CAPORETTO

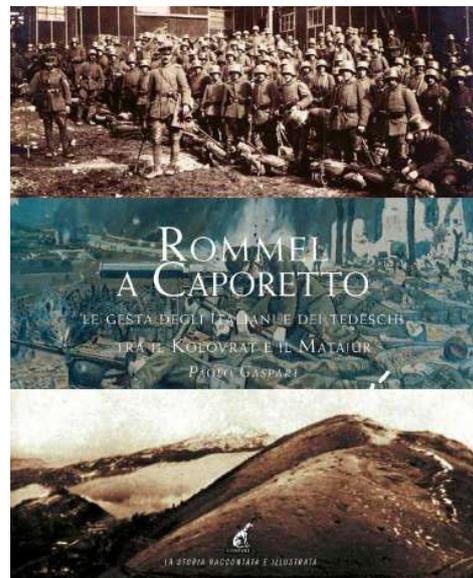
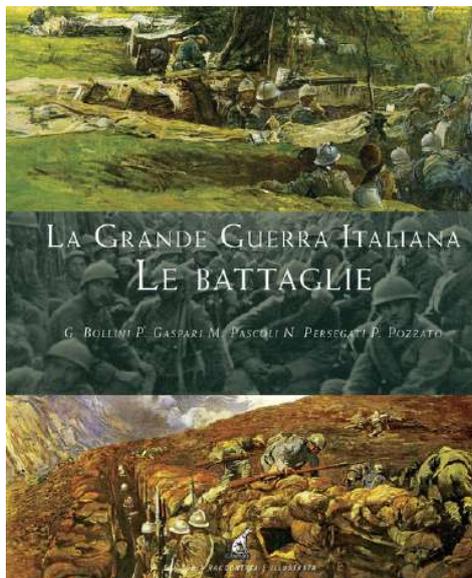
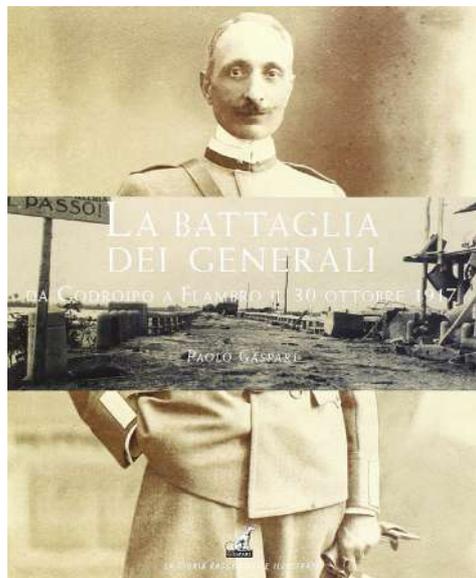
Dopo "Le bugie di Caporetto", che ricostruiva lo sfondamento del 24 ottobre, in questo volume si racconta lo scontro tra tedeschi e italiani del 25 e 26 ottobre sui monti a sud di Caporetto, con le testimonianze dei generali e, soprattutto, degli ufficiali subalterni.





CONSIGLI DI LETTURA

Parliamo di Storia e precisamente del difficile momento vissuto dalla nostra Regione nella Grande Guerra. Tre libri per ricordare editi da Gaspari.



LA BATTAGLIA DEI GENERALI

Tra Pozzuolo e Codroipo il 30 ottobre 1917 quattro divisioni d'assalto tedesche attaccarono i 300.000 soldati dell'ala destra della 2a armata che si stavano ritirando verso il Tagliamento in decine di scontri. La battaglia costò 60.000 prigionieri, la perdita di tutti i 2000 cannoni della 2a armata e 16 colonnelli e generali (compresi due della gloriosa Sassari). Gli italiani riuscirono tuttavia a passare il Tagliamento.

LA GRANDE GUERRA ITALIANA - LE BATTAGLIE

Primo volume di una collana che intende rievocare gli eventi della prima guerra mondiale sul fronte italiano, questo libro ha il pregio di condensare "Le grandi battaglie italiane" in 250 pagine scritte con rigore scientifico ma, allo stesso tempo, con una scrittura piacevole (accessibile anche ai lettori privi di una preparazione specialistica). Il ricco apparato fotografico, le mappe e i contributi memorialistici impreziosiscono la ricostruzione degli avvenimenti. Assolutamente da consigliare.

ROMMEL A CAPORETTO

Dopo "Le bugie di Caporetto", che ricostruiva lo sfondamento del 24 ottobre, in questo volume si racconta lo scontro tra tedeschi e italiani del 25 e 26 ottobre sui monti a sud di Caporetto, con le testimonianze dei generali e, soprattutto, degli ufficiali subalterni.

LIBRERIA FRIULI

dal 1971

SCONTO PER TUTTI I SOCI DEL CAFFÈ LETTERARIO CODROIPESE
Libreria Friuli - via dei Rizzani 1/3 - 33100 Udine - 0432 21102



Caffè Letterario Codroipese ringrazia:



Con il patrocinio di:



Città di Codroipo

LIBRERIA FRIULI

dal 1971

SCONTO PER TUTTI I SOCI DEL CAFFÈ LETTERARIO CODROIPESE
Libreria Friuli - via dei Rizzani 1/3 - 33100 Udine - 0432 21102

Trimestrale - anno 2018 - N. 9
Da Gennaio a Marzo 2018

Sede Operativa:
Ristorante Nuovo Doge
Villa Manin di Passariano (UD)

Sede Legale:
Via Bellunello, 6
Codroipo (UD)

Per informazioni:
info@caffeleterariocodroipese.it
numero verde: 800.975.477

Ass. Caffè Letterario Codroipese
C.F. 94136810309
P.IVA 0281930303
IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

Ogni Martedì (escusi festivi, eventi o riunioni)
Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente
con un banchetto informativo
dalle 18.00 alle 19.00
all'ingresso del ristorante Nuovo Doge
a Villa Manin di Passariano (UD)

Questo giornale viene distribuito ai soli soci
dell'Associazione Caffè Letterario Codroipese.

La collaborazione è aperta a tutti.
Il Caffè Letterario Codroipese si riserva in ogni caso il diritto di
rifiutare qualsiasi scritto o inserzione.
Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

© Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale con qualsiasi mezzo di:
testi, immagini, format pubblicitari e grafica.

Caffè Letterario Codroipese

Sede operativa: Ristorante Nuovo Doge - Villa Manin di Passariano (UD)
web: www.caffeletterariocodroipese.it - e-mail: info@caffeletterariocodroipese.it

